



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

89^a seduta: martedì 26 giugno 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dei centri di ricerca Cidem e Areté**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11		BASILI	Pag. 10
			BRUNI	5
			* PASCA DI MAGLIANO	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono il professor Roberto Pasca di Magliano, responsabile del comitato scientifico del Cidem, il dottor Mauro Basili, dirigente dell'ENEA, il dottor Mauro Bruni, presidente di Areté e la dottoressa Enrica Gentile, vice presidente di Areté.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dei centri di ricerca Cidem e Areté

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta del 19 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dei centri di ricerca Cidem e Areté. Rivolgo il benvenuto al professor Roberto Pasca di Magliano, responsabile del comitato scientifico del Cidem e del progetto di ricerca riguardante le biomasse, al dottor Mauro Basili, dirigente dell'ENEA, al dottor Mauro Bruni, presidente di Areté e alla dottoressa Enrica Gentile, vice presidente di Areté.

PASCA DI MAGLIANO. Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetico. Abbiamo predisposto una breve relazione che desidero consegnare agli atti della Commissione in cui è contenuta l'estrema sintesi della nostra posizione e alcuni approfondimenti.

Il Cidem è un centro di ricerca dell'Università di Roma «La Sapienza» che da qualche tempo collabora con la Maire Tecnimont, un importante gruppo nazionale specializzato, tra l'altro, nella costruzione di impianti energetici, nonché il costruttore del primo e unico impianto italiano di biomasse di 16 megawatt. Recentemente abbiamo raggiunto un accordo con l'ENEA per realizzare uno studio di fattibilità tecnico-operativa basato su alcuni principi: in primo luogo, sulla dimensione dell'impianto.

È noto a voi tutti che, dal punto di vista dell'economia di scala, un impianto di biomasse dovrebbe avere una dimensione pari almeno, se non superiore, a 10 megawatt, affinché sia conveniente la gestione. Ma è al-

trettanto noto che un impianto così grande di produzione di biomasse in un Paese complesso come il nostro genera fenomeni di impatto sociale, dal momento che somiglia molto a un termovalorizzatore. In realtà, è un ostacolo insormontabile.

Di recente, le opzioni comunitarie spingono molto a favore della microgenerazione, ma le dimensioni degli impianti dovrebbero essere di circa un megawatt. Tali impianti ad oggi non interessano assolutamente i costruttori. Come risolvere il problema? Questo è il primo elemento critico.

Il secondo elemento critico concerne la reperibilità della biomassa. È noto a tutti che gli impianti ENEL funzionanti a biomasse importano queste ultime dal Brasile. Quindi, il saldo di inquinamento è negativo, perché le navi che trasportano quelle materie prime da luoghi tanto lontani inquinano più del contributo positivo che successivamente si genera con la biomassa. Tra l'altro, importiamo biomasse da un Paese straniero.

Teoricamente, la reperibilità delle biomasse in Italia c'è, ma le recenti inversioni di tendenza dei mercati agricoli sembrano far apparire nuovamente conveniente destinare ad alcuni cereali, in primo luogo al grano duro, aree agricole abbastanza buone, anche non irrigue. Pertanto, lo sviluppo delle biomasse dovrebbe concentrarsi nelle aree di crisi (dove si può pensare anche al *biodiesel*), zone più collinari e marginali, nelle quali utilizzare non solo produzioni agricole per biomasse, a seconda delle diverse realtà pedoclimatiche italiane, ma anche scarti da lavorazione. Tutto ciò è ampiamente noto.

Quindi, c'è un problema di reperibilità che, a sua volta, genera due sottoproblemi. In primo luogo, chi è disponibile a coltivare o a consegnare prodotti finalizzati alla biomassa? In secondo luogo – aspetto ancor più importante –, come possiamo legare gli agricoltori al gestore dell'impianto da un megawatt? Sappiamo che gli agricoltori sono un po' volubili, come molti di loro mi insegnano; all'inizio magari accettano di coltivare biomasse, poi durante l'anno, attratti dal miglior guadagno di altre coltivazioni, cambiano idea.

A fronte dei sopraindicati elementi critici, abbiamo maturato la seguente idea: occorre stabilire che la dimensione dell'impianto di produzione sia molto ridotta, con specifiche tecniche standardizzate, in modo tale da poterne realizzare una molteplicità e consentire al costruttore di realizzare l'economia di scala non su uno solo, ma su una gamma di impianti. In Italia se ne dovrebbero costruire almeno 30 per indurre un gruppo come la Maire Tecnimont a impegnarvi tecnologie e uomini e a muoversi nel *business*. Bisogna che gli impianti siano molti, tutti uguali, di dimensioni molto contenute e mimetizzabili nell'ambiente: risulterebbero una sorta di cubi che non incontrerebbero ostacoli nell'approvazione da parte delle comunità locali.

Tuttavia, l'elemento più specifico del nostro studio riguarda il collegamento tra gli agricoltori e i gestori dell'impianto. Immaginiamo che il piccolo impianto da un megawatt possa essere legato a un consorzio di agricoltori. Cosa possiamo fare per collegare l'agricoltore o il consorzio

al gestore dell'impianto, definendo tra loro un preciso rapporto, onde evitare che l'impianto possa subire interruzioni di lavorazione che sono molto dannose per la sua funzionalità? La novità consiste – ma è una pratica già in atto – nel legare un gruppo bancario specializzato in una formula creditizia che si chiama microcredito (vale a dire una concessione di credito senza garanzia alcuna esclusivamente legata ad un progetto corredato da assistenza tecnica obbligatoria e controllato dalla banca stessa) al piccolo gruppo di agricoltori che fornisce materia prima all'impianto.

Forse ho complicato la questione, ma immaginiamo che per far funzionare un impianto di un megawatt in un'area siciliana occorra una superficie gestita da una quindicina di agricoltori. Questo piccolo consorzio deve – non può – ricevere un microcredito per realizzare tali opere: supponiamo 100.000 euro a testa di microcredito concesso sulla fiducia. La banca adotta, come modalità creditizia, un meccanismo assicurativo che aumenta leggermente il tasso di interesse praticato e che la garantisce da eventuali insolvenze. Il credito concesso rappresenta il collante perché l'agricoltore dovrà poi restituirlo. Quest'ultimo potrebbe non rispettare il contratto e guadagnare molti più soldi svolgendo un'altra attività, ma ciò è piuttosto improbabile, considerato anche il numero molto esiguo di agricoltori.

Questo è, in sintesi, il nocciolo del nostro lavoro e lo studio di fattibilità tecnica, economico e amministrativo che stiamo conducendo in varie parti d'Italia per individuare circa 30-40 siti ideali in cui non ci sia concorrenza con i cereali, dove sia disponibile un determinato numero di agricoltori e dove le banche (non ne farò i nomi ma ve ne sono diverse) siano disposte a fornire i propri servizi. La prefattibilità è stata già eseguita e ora siamo all'inizio della fase di fattibilità.

Il gruppo di lavoro, oltre al Cidem, di cui sono responsabile scientifico, è composto dall'ENEA (la presenza di tale ente è per noi un grande onore per la lunga esperienza maturata) qui rappresentato dal dottore Mauro Basili, dirigente dell'ENEA, da Massimo Carli del Microcredito spa del Monte dei Paschi di Siena, dall'Istituto regionale della vite e del vino della Regione Sicilia, da Sicilia risorse e dalla Maire Tecnimont, il gruppo *leader* nella costruzione degli impianti.

BRUNI. Signor Presidente, signori senatori, vi ringrazio per l'opportunità che concedete a me ed alla società che rappresento. Si tratta di una giovane società di consulenza nata alcuni anni fa, che negli ultimi anni ha investito molte risorse nella generazione di informazioni e di competenze per quanto concerne le agroenergie e il mercato agroenergetico, attraverso progetti e programmi di studio e collaborazione, nazionali ed internazionali.

Vorrei in primo luogo premettere che il mercato dell'agroenergia è molto ampio: si va dal biogas alle biomasse a combustione indiretta per la produzione di elettricità e calore, sino al bioetanolo e al biodiesel come integratori per i biocarburanti ed anche come materie prime da utilizzare per la produzione di energia elettrica. Desidero concentrarmi esclu-

sivamente sul bioetanolo e sul biodiesel per autotrazione, senza considerare quindi tutti gli altri prodotti che fanno parte di questo mercato per due ragioni fondamentali: nel poco tempo che vorrei sottrarvi preferirei dedicarmi a un unico argomento in modo da essere chiaro e comprensibile; in secondo luogo, perché nel medio e breve termine le agroenergie più impattanti sul settore primario saranno i biocarburanti. Ovviamente, trattando di bioetanolo e di biodiesel per autotrazione dovrò accennare anche alla colza, alla soia, al girasole, all'olio di palma, alla canna da zucchero, alle barbabietole, al frumento, al mais e all'orzo, ossia alle principali materie prime necessarie a produrre biodiesel e bioetanolo.

Credo che il punto di partenza debba essere costituito dagli obiettivi in termini di percentuale di miscelazione fissati dall'Unione europea. Come sapete, nel 2002 l'obiettivo di miscelazione per quanto riguarda i biocarburanti era pari al 2 per cento in termini di calorie dell'intero quantitativo di carburanti sul mercato europeo. Per il 2010 tale obiettivo è stato portato al 5,75 per cento. Si può affermare però che nel 2005, con l'Unione a 25, l'obiettivo non è stato conseguito in quanto si è raggiunto l'1,1 per cento, contro un obiettivo che era pari al 2 per cento.

Un secondo elemento importante è rappresentato dalla competitività. Credo che sia opportuno sottolineare che, ad oggi, i biocarburanti non sono competitivi sul piano del costo rispetto ai combustibili fossili, con differenze che in alcuni casi sono piuttosto significative. Bisogna altresì sottolineare che vi è competitività anche tra diversi produttori di biocarburanti e mi riferisco in particolare agli Stati Uniti e al Brasile.

Ragionando mercato per mercato, per quanto riguarda il bioetanolo il produttore attualmente in grado di fornire il bioetanolo ai costi più bassi è il Brasile. Fino a pochi mesi fa il Brasile vendeva etanolo a 0,22 centesimi al litro, che proveniva sostanzialmente da canna, e poteva quindi arrivare sui mercati europei a prezzi molto bassi. Il secondo importante produttore di bioetanolo è costituito dagli Stati Uniti, che producono etanolo fondamentalmente da mais con costi di produzione decisamente più alti di quelli brasiliani, ovviamente molto correlati al mercato e al prezzo d'acquisto del mais, comunque intorno a costi di produzione di circa 0,40-0,50 centesimi per litro.

Per quanto riguarda il biodiesel la situazione è invece piuttosto diversa, nel senso che esso è prodotto principalmente in Europa (quindi nell'Unione europea) e negli Stati Uniti; non ci sono altri grandi produttori di biodiesel. Credo che sia quindi importante considerare lo sviluppo di questi mercati e la concorrenza dei combustibili fossili da un lato, e degli altri produttori di bioetanolo e di biodiesel dall'altro, Stati Uniti e Brasile in particolare.

Dopo aver affrontato i temi della competitività relativa dei biocarburanti rispetto ai combustibili fossili e rispetto ad altri produttori di biocarburanti, vorrei esaminare la questione delle politiche. Ho precisato prima che i biocarburanti non sono competitivi rispetto ai combustibili fossili; di conseguenza, se vogliamo raggiungere gli obiettivi e i *target* prima indicati, occorre incentivarne in qualche modo la produzione. Le politiche pre-

disposte sono fondamentalmente riconducibili a due grandi gruppi. Il primo concerne le politiche che rientrano nell'ambito della PAC, in particolare il premio specifico per le colture energetiche (circa 45 euro per ettaro di coltura energetica per quasi due milioni di ettari a livello europeo) e la possibilità di coltivare colture energetiche «*no food*» su terreni destinati al *set-aside*. Per quanto riguarda la PAC i due meccanismi di incentivazione sono grosso modo quelli appena indicati.

Quanto invece ai meccanismi di incentivazione non PAC, oltre a quelli citati ve ne sono altri per incentivare la produzione e la miscelazione di biocarburanti. Essi sono principalmente due e sono organizzati a livello nazionale. Il primo è rappresentato dalle esenzioni da accisa, parziali o totali, e al riguardo ciascun Paese europeo si è regolato in modo diverso; il secondo meccanismo è rappresentato da obblighi di miscelazione accompagnati o meno da sanzioni. Questo secondo gruppo di incentivi, quelli non PAC, ossia quelli nazionali, in particolare esenzioni da accisa e obblighi di miscelazione, hanno un ruolo fondamentale, nettamente superiore agli incentivi in ambito PAC. Di fatto, là dove oggi in Europa si producono biocarburanti, ciò è dovuto all'esistenza di un tipo di incentivi a carattere fondamentalmente nazionale.

Sintetizzando i primi punti che ho affrontato, vorrei ribadire e precisare che gli obiettivi espressi dall'Unione europea attraverso direttive in termini di percentuali di miscelazione, i cosiddetti *target*, sono raggiungibili solo con politiche di incentivazione dei biocarburanti ovvero di disincentivazione dei fossili, perché allo stato attuale il costo di produzione dei biocarburanti, bioetanolo e biodiesel, è certamente più elevato rispetto a quelli fossili.

Va ad ogni modo tenuta in considerazione la competitività internazionale, nel senso che una volta che si riuscirà a creare un mercato cogente in Europa per l'utilizzo di bioetanolo e biodiesel, occorrerà valutare chi lo produrrà. Potrebbe accadere infatti che altri produttori siano più competitivi, ad esempio il Brasile, in particolare per quanto riguarda il bioetanolo che, come ho ricordato prima, trova nel mercato mondiale diversi *competitor* piuttosto importanti.

Credo di aver sintetizzato abbastanza rapidamente quanto accaduto finora e gli obiettivi per i prossimi anni.

Veniamo ora alle prospettive, alle valutazioni prospettiche che possiamo elaborare con le informazioni oggi in nostro possesso.

Dato l'oggetto dell'audizione, e cioè le prospettive per i biocarburanti e l'impatto che potrebbero avere sul settore primario, abbiamo cercato di capire come evolveranno l'offerta di biocarburanti e, di conseguenza, la domanda di *commodities* agricole.

Abbiamo effettuato queste valutazioni ragionando da due punti di vista, diversi ma non tanto lontani: il primo, nell'ottica di raggiungere i *target*; il secondo, nell'ottica di alimentare gli impianti attualmente attivi e pianificati da qui al 2010 in Unione europea. In altri termini, abbiamo cercato di capire, svolgendo un'indagine a tappeto Paese per Paese, quale sarà la capacità produttiva installata nel 2010 sulla base degli impianti

già attivi e di quelli progettati e pianificati di qui ad allora. In tal modo, abbiamo ricostruito la mappa degli impianti «probabili», dato che probabilmente la capacità installata sarà un po' inferiore a quella pianificata, ma non dovremmo essere molto lontani da ciò che sarà nel 2010.

Partendo dalla situazione nel 2005 per poi proiettarla fino al 2010, nel 2005, come ho detto, abbiamo miscelato l'1,1 per cento di benzine e di gasolio, contro un *target* del 2 per cento; in particolare, l'1,6 per cento per il biodiesel, arrivando quindi vicini al *target* del 2 per cento, e lo 0,4 per cento per il bioetanolo. Dal 2005 in avanti – quindi nel 2006 e presumibilmente anche nei prossimi anni – la capacità installata aumenterà notevolmente.

Per quanto riguarda il bioetanolo, nel 2006 avevamo una capacità installata pari a 2,3 miliardi di litri, a fronte di una produzione di 1,5 miliardi di litri. Nonostante il forte incremento della capacità installata, essa dovrebbe arrivare nel 2010 intorno agli 11,7 miliardi di litri a fronte di un *target* di circa 16 miliardi di litri e quindi, per raggiungere gli obiettivi, l'Unione europea dovrebbe importare etanolo.

È interessante sottolineare anche un altro aspetto: nel 2006 abbiamo prodotto 1,5 miliardi di litri a fronte di una capacità installata di 2,3 miliardi di litri; ciò vuol dire che da qualche parte c'è stata capacità installata sottoutilizzata; se avessimo abbastanza tempo, potremmo approfondire anche questo aspetto.

Per il biodiesel vale lo stesso ragionamento: nel 2006 la capacità installata era pari a 8,6 miliardi di litri e la produzione è stata di 5,43 miliardi di litri con, anche in questo caso, un sottoutilizzo della capacità installata. Nel 2010 è prevedibile una capacità installata intorno ai 19,5 miliardi di litri contro un *target* di 13,2 miliardi di litri.

È interessante sottolineare che, mentre nel caso del bioetanolo la capacità installata prevista nel 2010 è inferiore rispetto al *target*, nel caso del biodiesel la capacità installata prevista nel 2010 è superiore rispetto ai *target*. La sensibilità degli imprenditori del settore è chiaramente motivata, nel senso che, per quanto concerne il bioetanolo, c'è un mercato mondiale estremamente competitivo che vede il Brasile molto attivo e, nonostante una tariffa doganale oggi pari a 0,196 centesimi per litro di etanolo, il «rischio concorrenza» è piuttosto forte e molto avvertito dai produttori europei.

Per quanto riguarda il biodiesel, c'è meno sensibilità e minor percezione del rischio, perché per esso l'altro grande produttore è rappresentato dagli Stati Uniti, i quali in questo momento producono per loro stessi, non sono ancora in grado di esportare il biodiesel e difficilmente potranno esserlo nei prossimi anni, dati i programmi di miscelazione piuttosto ambiziosi che anche loro hanno.

Riassumendo quanto detto circa le previsioni al 2010, rispetto ai *target* avremo una capacità installata insufficiente per il bioetanolo e superiore per il biodiesel.

Come abbiamo indicato, il nostro scopo era valutare non tanto la produzione di bioetanolo e di biodiesel, quanto l'impatto che tale produzione

avrà sul settore primario. Occorre allora capire cosa significa installare circa 26-27 miliardi di litri di bioetanolo e di biodiesel. Ebbene, significa domandare molte *commodities*, il che vuol dire, all'incirca, una domanda addizionale di frumento pari a circa 9 milioni di tonnellate, di orzo pari a circa 5 milioni di tonnellate, di mais pari a circa 4 milioni di tonnellate, di barbabietole pari a circa 15 milioni di tonnellate, di colza pari a circa 16 milioni di tonnellate, di girasole pari a circa 3 milioni di tonnellate e di soia pari a circa 4 milioni di tonnellate.

Per alimentare la capacità installata prevista al 2010 occorrono queste grandi quantità di biomasse agricole che, tradotte in una misura probabilmente più percepibile, vale a dire in ettari, corrisponderebbero all'incirca, per l'etanolo a 5 milioni di ettari destinati alle colture anzidette (frumento, orzo, mais e barbabietole) a livello di Unione europea e a circa 200.000 ettari per l'Italia, mentre per il biodiesel corrisponderebbero a circa 7-11 milioni di ettari destinati alla coltivazione di colza, girasole e soia a livello di Unione europea e a circa 720.000 ettari a livello italiano.

È interessante un'ultima annotazione, riferita esclusivamente all'Italia: per il nostro Paese, la capacità installata prevista per il 2010 è circa il 40 per cento del *target* per il bioetanolo, mentre per il biodiesel è pari circa al cento per cento del *target*; quindi, per il biodiesel saremmo teoricamente autosufficienti. L'aspetto rilevante che emerge da quanto abbiamo finora detto è la domanda addizionale di *commodities*, che può essere sostanzziata in circa 12-16 milioni di ettari a livello europeo e in circa 0,9 milioni di ettari a livello nazionale.

A questo punto occorre chiedersi se è possibile per l'Unione europea soddisfare con produzioni interne un tale incremento di domanda. Per darvi un'idea, l'area seminativa dell'Unione europea a 25 Stati membri è pari a circa 72 milioni di ettari e la domanda addizionale richiederebbe un incremento di 12-16 milioni di ettari. Per quanto riguarda l'Italia l'area seminativa è pari a circa 7 milioni di ettari e la domanda addizionale richiederebbe un incremento di poco meno di 1 milione di ettari (0,9 milioni). Si tratta dunque di una domanda addizionale estremamente forte che probabilmente, non potendo essere soddisfatta solo con la produzione interna, renderà necessario il ricorso a importazioni di *commodities* agricole o anche di bioetanolo e biodiesel.

Un piccolo inciso: oggi l'importazione del bioetanolo è già presente e attiva ed è prevista in forte crescita, dato che la capacità installata non sarà sufficiente a soddisfare i *target*.

Una tale domanda addizionale non potrà non avere un impatto forte sui prezzi delle *commodities* agricole. L'entità di tale impatto è stata stimata da noi e più autorevolmente da altri Istituti. Per quanto riguarda i cereali, l'impatto sui prezzi nel prossimo decennio è previsto nella misura di un 30-50 per cento in più rispetto al decennio trascorso. Per quanto concerne invece i semioleosi, sempre nel prossimo decennio, l'impatto è previsto nella misura di circa il 20 per cento in più rispetto al decennio trascorso.

Trattandosi di valutazioni di impatto strutturali e non di analisi congiunturali, esse prescindono dall'incidenza di annate più o meno negative, dei dati relativi alla piovosità e altro, basandosi semplicemente sull'analisi della maggior domanda dovuta a nuovi soggetti, che si affacciano sul mercato delle biomasse.

Sintetizzando rapidamente ciò che abbiamo detto fino ad ora, abbiamo visto l'entità dei *target* (5,75 per cento nel 2010) e quali sono le condizioni affinché gli stessi siano raggiunti; i *target* saranno raggiungibili solo se si vareranno incentivi giusti e sufficienti per rendere redditizi bioetanolo e biodiesel. Se i *target* saranno raggiunti, ci sarà una domanda addizionale molto forte, quantificabile in 12-16 milioni di ettari di colture. Questa domanda addizionale difficilmente potrà essere soddisfatta con la sola produzione interna ma più probabilmente con un *mix* di *import* e di produzione interna. Comunque, l'effetto della domanda addizionale si riverserà sul prezzo delle *commodities*, anche perché il fenomeno non è solo europeo ma mondiale. Infatti, la domanda addizionale di cereali riguarda anche gli Stati Uniti e il mercato dei semioleosi è fondamentalmente un mercato mondiale. Il mercato dei cereali è protetto; viceversa, nel mercato dei semioleosi non vi sono materie prime parzialmente protette, perché esso è totalmente aperto ed esente da dazi.

BASILI. Signor Presidente, vorrei esprimere l'interesse e il sostegno dell'ENEA per la proposta del professor Pasca di Magliano attraverso due concetti. Innanzitutto, vorrei sottolineare il valore della microgenerazione. Le ultime decisioni assunte in ambito comunitario attorno alle politiche energetiche europee ci costringono a una sfida epocale per il nostro Paese: ridurre del 20 per cento l'utilizzo delle fonti di energia primaria, ricorrendo alle fonti rinnovabili. Si tratta di quantità piuttosto importanti indicate in una richiesta cogente del Consiglio d'Europa. Siamo obbligati a perseguire questo genere di risultati.

La microgenerazione di cui parlava il professor Pasca Di Magliano si inserisce nel processo della generazione distribuita. La generazione distribuita di energia è un appuntamento ineludibile per l'assetto energetico di un Paese: sostanzialmente, è il tentativo di ottimizzare il fabbisogno energetico in relazione agli usi e alle necessità di un sistema locale. Questo tipo di ottimizzazione favorirà sicuramente risparmi energetici, facilitando anche l'introduzione di fonti rinnovabili. La microgenerazione sostenuta dal professor Pasca si inserisce in una logica di nascita di tali processi di generazione distribuita e di autonomia energetica dei sistemi territoriali locali. Quindi, la incoraggiamo in maniera particolare.

Il secondo aspetto da evidenziare è che la microgenerazione è applicata alla produzione di biomasse; queste ultime, ad avviso dell'ENEA, costituiscono una risorsa essenziale nel pacchetto delle rinnovabili. Rispetto ad altre fonti rinnovabili, esse hanno un impatto assolutamente positivo sul territorio dal punto di vista sia ambientale sia socioeconomico. È quasi superfluo ricordare come l'utilizzazione della biomassa possa risolvere alcuni problemi conseguenti alla forestazione, all'incendio boschivo e

al dissesto idrogeologico. Questo genere di politiche può contribuire a migliorare alcune situazioni di disagio in aree montane o pedemontane dell'Italia.

Dal punto di vista territoriale, lo sviluppo in quelle aree di nuclei di attività economica è sicuramente significativo anche per favorire la crescita demografica. Sono territori, infatti, pressoché disabitati, soggetti all'incuria e agli ulteriori effetti negativi, sul fronte della salvaguardia del territorio da eventi naturali o climatici, legati alla scarsa presenza umana.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei centri di ricerca Cidem e Areté per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

